

Spettacolo • olocastragz

di Veronica Meddi

“SETTE” Nancy Brillli

Nancy Brillli torna al teatro **Sistina** e porta in scena 7 donne.

Sette figure femminili, sette vite, sette esperienze, sette monologhi come i sette peccati capitali.

Uno sguardo divertito e divertente sulla vita moderna, sui suoi vizi, sulle sue paure e sulle sue nevrosi, per uno spettacolo inedito, costruito intorno a una delle attrici più energiche e sregolate dei nostri palcoscenici.

A disegnare le sette figure di donne sono intervenuti sette autori straordinari: **Barbara Alberti** (lussuria), **Iaia Fiastrì** (accidia), **Francesco Freyrie** (gola), **Piergiorgio Paterlini** (invidia), **Carla Signoris** (superbia), **Franca Valeri** (ira), **Paolo Villaggio** (avarizia).

“Cuce” tutto lo spettacolo con il suo testo discreto **Claudio Pallottini**.

Accanto alla Brillli, sul palco, con la loro comicità assurda, stralunata e circense, gli straordinari musicisti **Dosto&Yevski** e la **Musicomix Orchestra**. Scene “scucite” ma funzionali sono firmate da **Francesco Fassone**. Preziosissimi i costumi di **Patrizia Pontesilli**. Validi il disegno luci di **Maurizio Fabretti** e il disegno suono di **Maurizio Capitini**. La bizzarra regia è firmata da **Marco Mattolini**.

L’ “attrisca” Brillli, prima donna di uno spettacolo che deve ancora andare in scena, incontra, in un teatro poco probabile, l’ orchestra che l’ accompagna nel suo show. Subito un ironico orchestrale prova a venderle, trattando sul prezzo e arrivando a “solo” €10, un’ icona originale di Lenin.

Il primo monologo vede una rockstar, ormai famosissima in tutto il mondo, che racconta i suoi esordi: il suo primo concerto con 200 persone! Duecento persone di cui ne conosceva solo venti, gli altri erano estranei!

Nei suoi flashbacks dettagliati, evidente anche il dolore procurato da una madre che non è mai pienamente soddisfatta dei successi della figlia: “*solo 200!*” E così la rockstar insegue la perfezione “*perché non sono Dio!*”, non certo il successo: “*io non volevo diventare famosa! Volevo solo cantare!*”.

Ennesimo dispetto materno: raggiunto il successo, la madre muore e la figlia non può comunicarglielo.

Sempre una madre è la protagonista del secondo monologo interpretato dalla Brillli. Una madre molto pigra, sprofondata sul suo divano dal quale grazie ad un telecomando e un telefono comunica col mondo. Legge un libro ma: “*sto a pagina IV*”. Una ragazza un po’ fuori forma fisica racconta con i molti colori del macabro il suo odio per una madre che non l’aveva mai amata. “*Volete del croccante? È buonissimo!*”. Ecco attuarsi la vendetta: mangia la madre, cucinata a puntino e la offre al pubblico.

Una donna in carriera, vera accentratrice, pretende di ricoprire tutti i ruoli e sostituire tutte le persone, semplicemente perché si reputa la migliore! Dopo una giornata estenuante, ricca di ruoli dove ha sfiorato la precisione, la donna è stanca e cederebbe

volentieri suo marito alla cameriera, almeno per gli obblighi matrimoniali.

Altre donne, altri vizi, per arrivare ad Angela Melone che fa il suo trattato sui “moglion”. Maliziosa parola onomatopeica che traduce la categoria degli uomini sempre infedeli, ma codardi o opportunisti tanto da non abbandonare mai la moglie e tutte le comodità che la casa comporta!

Brilli, bella e simpatica.

Un’attrice che lotta con i personaggi nei quali entra un po’ a fatica, aiutata dall’ orchestra, dai costumi originali e divertenti e da testi molto sagaci.

Non convince del tutto!

Durante i vari ruoli e l’intero spettacolo sembra che la sua unica preoccupazione sia stata di cercare di nascondere, là dove fosse possibile e mi chiedo poi perché, le fattezze del suo corpo per non scadere nel cliché del “è solo bella!”.

Voce rauca, movimenti, a volte, goffi l’hanno aiutata comunque a risultare simpatica e mai volgare. Recitazione affaticata!

Ma ad onor del vero e non certo per cercar giustificazioni, l’attrice è stata sabotata alla prima di Sette da un forte raffreddore e febbre, e da problemi tecnici: microfoni, ganci e carrucole che sembravano essere entrati in rivolta.

Il teatro è certamente un’arte difficile!

E visto che la drammaturgia si concentra sui vizi, interessante è sapere che erano definiti da Aristotele “Abiti del male”.

Al pari delle virtù, i vizi derivano dalla ripetizione di azioni che formano nel soggetto che le compie una sorta di “abito” che lo inclina in una certa direzione.

Patrizia Pontesilli “veste” tutti i 7 personaggi in modo geniale e poetico. È proprio dai costumi che si respira il dolore, la rabbia, la cattiveria del gioco spietato di una vita subita e non scelta dai personaggi.

Nel Medioevo i vizi sono visti come un’opposizione della volontà umana alla volontà divina. I 7 personaggi sono certamente vittime di una volontà fragile e sofferente, destinati quindi all’errore reiterato.

Nella dottrina morale cattolica, i vizi capitali sono desideri non ordinati verso il Bene Sommo, cioè Dio, dai quali tutti i peccati traggono origine.

I sette vizi capitali rappresentati sono: **Superbia**, il desiderio disordinato di essere superiori agli altri, fino al disprezzo degli ordini e delle leggi; **Avarizia**, desiderio disordinato dei beni temporali; **Lussuria**, desiderio disordinato del piacere sessuale, **Invidia**, tristezza per il bene altrui, percepito come male proprio; **Gola**, abbandono ed esagerazione nei piaceri della tavola; **Ira**, disordinato desiderio di vendicare un torto subito; **Accidia**, torpore malinconico e l’inerzia che prende coloro che sono dediti a vita contemplativa. Inatteso e molto interessante il passaggio all’ “ottavo” peccato capitale, la **Tristezza**.

Durante il medioevo la Chiesa aveva incluso nei Peccati Capitali anche la tristezza, in quanto questo sentimento indicava il non apprezzare le opere che Dio aveva compiuto per gli uomini.

Poi nella seconda metà del VI secolo Gregorio Magno papa e padre della chiesa, pensò cristianamente che il numero sette fosse più consona alla fede, e tra l’ accidia (acedia) e la tristezza (tristizia) buttò via la prima, poi recuperata definitivamente in sostituzione della seconda, nel XII secolo.



Valorizzato lo stile proprio di ogni scrittore, senza fare il verso ai modi interpretativi di chi di loro è anche valoroso e storico interprete; si è giocato spregiudicatamente con la musica, evidenziando quanto sia inutile e limitante la divisione e la gerarchia dei suoi generi; ed ecco uscire dal cappello, con affettuosa ironia, i cari vecchi trucchi teatrali, fatti di semplici elementi scenici e ingenue, ma ingegnose trovate per i costumi.

Non è stato un *one woman show*, né un recital. E nemmeno, nonostante i molti autori coinvolti, un varietà culturale sul mondo femminile.

Non si è trattato di una commedia nel senso tradizionale. Non è stato un musical, anche se la presenza dell’originalissima e stravagante orchestra, alla quale si è unita fortunatamente la protagonista, è stata tutt’altro che gratuita e occasionale, anzi è stata parte strutturale del racconto.

Non uno spettacolo di satira, di costume, anche se non si sono risparmiate frecciate contro l’ipocrisia e i luoghi comuni, con cui si liquidano troppo spesso i cambiamenti epocali del ruolo della donna. “*È una sfida!*” afferma il regista Marco Mattolini.

È Teatro, in un grande tempio, il Sistina.

È teatro che tratta di un tema difficile, la Donna.

È un teatro stanco di spocchiosi nomi e saccenti oracoli della conoscenza, è un teatro che chiede di essere sfiorato da petali di anima e professionalità.

Forse 7 donne e 7 peccati sono stati troppi per la piccola Brillli e la sua coorte!